

VIRGILIO E IL PALLADIO

MARTA SORDI*

L'*Eneide* si configura, non solo come un conflitto di uomini, ma anche come un conflitto di dei, il conflitto fra Venere, madre degli Eneadi, e Giunone, la dea di Argo e di Cartagine, la dea di Veio e dei nemici di Roma. Questo aspetto del poema virgiliano è ben noto. Io vorrei qui seguire un altro conflitto di dee, non meno importante, forse, anche se più implicito e meno appariscente, sotteso a tutto il poema e da collegare -io credo- con due letture diverse, attuali nell'età augustea, ma non prive di autorevoli precedenti storici del mito troiano: l'alternativa fra Cibele e Atena Iliaca e Tritonia, come dea di Troia e come Palladio di Roma.

Vale la pena di dire subito che Virgilio considera Atena Iliaca e Tritonia come una dea nemica dei Troiani e, quindi, di Roma: in tutto il II^o Canto la dea è la vera protagonista della fine di Troia, la causa sinistra della sua caduta. Per due volte Virgilio le attribuisce l'epiteto di "crucele" in II,226 (*saevae Tritonidis*) quando i serpenti, dopo aver ucciso Laocoonte, vanno a nascondersi ai suoi piedi e sotto il cerchio del suo scudo, e in II,615 (*Gorgone saeva*) quando, caduto il velo dagli occhi di Enea, essa gli appare mentre atterrisce i Troiani con la Gorgone. L'ira della dea contro i Greci per il rapimento della sua statua (il famoso Palladio, pegno di salvezza per la città che lo possiede: II,161 sgg.), come il carattere sacro del dono votivo, il famoso cavallo, offerto dai Greci "in cambio del Palladio" (*pro Palladio*, II,184) e la rovina minacciata ai Troiani se avessero violato *dona Minervae* (ibid. 189) sono pura menzogna e insidie dello spergiuro Sinone. Ma la dea conferma la menzogna col prodigio dei Serpenti ed è la causa vera dell'accecamento dei miseri troiani.

La concezione che Virgilio ha di Atena Tritonia non cambia quando Enea arriva in Italia; essa è la protettrice di Lavinio e al suo tempio salgono Amata e le donne laurenti per chiedere alla *Tritonia virgo* di spezzare le armi del predone frigio e di stenderlo al suolo davanti alle porte della città (XI,476 sgg.). Anche qui, come

* Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano).

a Troia, Atena è dalla parte del nemico. Questo secondo passo è particolarmente interessante. Virgilio dimostra di essere al corrente della presenza di un tempio di Atena Tritonia a Lavinio, di quel tempio di cui gli scavi hanno ora rivelato la presenza¹, ma, a differenza del suo contemporaneo Strabone, che ricorda con un certo scetticismo la pretesa origine troiana e il presunto carattere di Palladio dell'Atena di Lavinio (VI,1,14) e, soprattutto, in contrasto esplicito con Licofrone (v. 1261-2), secondo il quale era stato proprio Enea ad erigere il santuario di Atena in Lavinio e a deporre in esso *πατρῷ ἀγάλματα*, afferma che il culto di Atena Tritonia esisteva a Lavinio prima dell'arrivo di Enea e lascia supporre che, se questa Atena Tritonia era anche un'Atena Iliaca, essa era stata portata a Lavinio dai nemici di Troia (Ulisse o Diomede) prima dell'arrivo di Enea, non dai Troiani. Il contrasto tra Virgilio e Licofrone è tanto più importante se si tiene conto che al racconto di Licofrone (o a quello della fonte di Licofrone) Virgilio attinge le principali varianti da lui introdotte rispetto alla tradizione latina nel racconto delle vicende di Enea in Italia. Oltre che con Licofrone, inoltre Virgilio appare in contrasto con la tradizione raccolta da Cassio Emina (fr. 7 Peter)² secondo cui il Palladio sarebbe stato consegnato ad Enea da Diomede, mentre il Troiano stava sacrificando a Frutis in Lavinio. Per Virgilio il Palladio di Lavinio, come lo stesso Palladio di Troia, è la statua di una dea nemica. Del Palladio di Roma Virgilio non si occupa: se Ulisse e Diomede abbiano rapito il vero Palladio o solo una copia (come sostenevano tra i contemporanei di Virgilio Dionigi di Alicarnasseo I,69,2 e OVIDIO, *Fast.* VI,433 sgg.) non interessa a Virgilio, per il quale il furto del Palladio è soltanto il simbolo della viltà e della perfidia dei Greci (*Aen.* IX,150-1, *inertia furta Palladii*) e al quale non sembra interessare non solo come il Palladio sia giunto a Roma, ma neppure se il famoso talismano, di cui Ovidio assicura con tanta forza la presenza in Roma (*Fast.* VI,424-35, *Pallada Roma tenet [...] res est Romana*) e in cui vede il pegno di vittoria contro i Parti (ibid. 466-7. Cf. III,847 sgg.), fosse a Roma.

Il quadro cambia completamente se consideriamo l'atteggiamento di Virgilio di fronte all'altra dea collegata col mondo troiano, Cibele, la gran Madre Idea. Essa, ricordata come genetrix Berecintya (IX,82), offre lieta pini dell'Ida ad Enea al momento della fuga da Troia ed invoca dal figlio Giove l'immortalità per le navi che

¹ Per gli importanti ritrovamenti di Lavinio, cf. CASTAGNOLI, F. "Il culto di Minerva a Lavinio". ACC. NAZ. LINCEI. 1979; 376 (246): 3.

² Su questo frammento di Emina cf. ora SANTINI, C. *I frammenti di L. Cassio Emina*. Pisa: 1995, p. 138 sgg.; COPPOLA, A. *Archaiologia e propaganda*. Roma: 1995. p. 183 sgg. (con una breve storia del Palladio).

con essi saranno costruita; è invocata dai Troiani come *Phrygia mater* (VII,139) al momento dello sbarco del Lazio, interviene come *Mater* (IX,108) per salvare la flotta troiana quando Turno sta per incendiarla e ordina come *genetrix* alle navi di trasformarsi in dee del mare (ibid. 117); essa è l'*alma Cybeles* (X,220) che invia ad Enea e alla flotta etrusca le navi trasformate in ninfe per avvertirlo del pericolo dei suoi, chiusi da Turno nel campo assediato. In questa funzione materna la figura di Cibele si fonde con quella di Venere, la *genetrix* degli Eneadi, e con essa la confonde appunto Giunone, nell'accusa che rivolge alla dea rivale nel concilio degli dei (X,83: *potes in totidem classes conuertere Nymphas*).

Ma il passo forse più interessante della esaltazione di Cibele in Virgilio è in VI,781 sgg., in cui la dea è sentita addirittura come la personificazione divina di Roma: mostrando Romolo al figlio, Anchise, ricorda che sotto i suoi auspici "*illa incluta Roma / imperium terris, animos aequabit Olympo / septemque una sibi muro circumdabit arces, / felix prole uirum: qualis Berecynthia mater, inuehitur curru Phrygias turrita per urbes, laeta deum partu, centum complexa nepotes, / omnis caelicolas, omnis supera alta tenentis*.

V. Sirago³ ha messo in rilievo la grande importanza che il culto di Cibele, entrato a Roma alla fine del III sec. a.C. per mani di una Claudia, aveva assunto a partire dal 35 a.C., e, riprendendo la tesi del Lambrechts⁴, ritiene non azzardato attribuire a Livia –anch'essa una Claudia– la volontà di incrementare e sostenere tale culto, rispondente alla nuova linea politica di accentramento dei poteri, non solo a Roma, ma anche in altre parti dell'impero, come rivelano le numerose statue di Cibele con la testa di Livia (o statue di Livia nelle forme di Cibele) trovate in varie località dell'Oriente⁵. Ad una equiparazione di Livia a Cibele (più ancora che a Venere) potrebbe far pensare una moneta spagnola dei primi anni di Augusto con la leggenda *orbis genetrix*⁶.

È probabile dunque che l'importanza accordata da Virgilio a Cibele sia da collegare con la preferenza che la famiglia imperiale riservava a questa dea: a me sembra tuttavia che il carattere di dea troiana e di "palladio", cioè di *pignus imperii*,

³ Vid. SIRAGO, A. "Livia Drusilla". INVIGILATA LUCERNIS. 1979; 1: 198.

⁴ LAMBRECHTS, P. "Livie-Cybèle". N. CLIO. 1957; 4: 251-9. Parte dall'esame di un'onice di Vienna con la figura di Livia come Cibele.

⁵ BIEBER, M. "The Statue of Cybele etc." J.P. GETTY MUSEUM PUBL. 1968; 25: ...

⁶ CHAVEZ, T. ACTA NUMISMATICA. 1978; 8: 8-9. (che pensa a Venere).

che la dea di Pessinunte aveva in comune con l'Atena di Ilio –la cui statua era, come quella, caduta dal cielo–, suggeriscano di per sè fra le due dee un'alternativa che la rappresentazione virgiliana accentua sino allo scontro e che non si lascia spiegare solo con l'interesse di Livia per Cibele. In effetti, l'alternativa Atena-Cibele, di cui cogliamo in Virgilio l'ultimo riflesso, ha un precedente storico nella polemica religiosa e politica che accompagnò e seguì il primo drammatico scontro ed incontro fra Roma e l'Oriente, quella prima guerra siriana che, inserendosi nella lunga serie di scontri, leggendari e storici, fra Europa ed Asia, aveva fatto balenare per la prima volta ai Romani l'idea di impero del mondo ed aveva nello stesso tempo fatto scoprire loro, forse per la prima volta, il significato del Palladio come talismano capace di assicurare questo impero.

Ma delle implicazioni politiche e religiose della prima guerra siriana e l'importanza che in tali vicende assunse il palladio abbiamo parlato altrove⁷. Riprendiamo ora il problema posto dal testo virgiliano: la lettura in chiave greca e in chiave asiatica e universalistica del mito troiano era profondamente attuale al tempo di Virgilio. Non c'è dubbio che Virgilio dà del mito troiano una lettura costantemente antigreca: nella rappresentazione che il nostro poeta dà della guerra di Troia come segno epocale del conflitto fra Asia ed Europa (*Aen.* VII,223–4: *quibus actus uterque / Europae atque Asiae fatis concurrerit orbis*; *Aen.* X,90–1: *quae causa fuit consurgere in arma / Europamque Asiamque et foedera solvere furto*) e come conflitto di mondi, l'impero universale è promesso ai discendenti di Troia, agli Eneadi e a Roma, eredi degli antichi imperi asiatici (*Aen.* I,254 sgg.). Il cammino degli imperi da Oriente a Occidente per cui, secondo un'antica profezia, l'Oriente dominerà e l'Occidente servirà, si è compiuto in maniera irreversibile, secondo Virgilio, nel cammino della *gens Hectorea* da Troia a Roma, e ha il suo adempimento nell'asservimento della Grecia a Roma secondo la profezia di Giove: *cum domus Assaraci Phthiam clarasque Mycenae / seruitio premet ac uictis dominabitur Argis* (I,282–3). A questa chiara impostazione antigreca si aggiunge in Virgilio una altrettanto chiara impostazione filoetrusca del mito troiano, che culmina nella identificazione, palese nell'ultimo dialogo fra Giove e Giunone (*Aen.* XII,819 sgg.) ma sottesa a tutta la vicenda eneadeica, con l'indicazione dell'etrusca Cortona (come patria di origine di Dardano e dei Troiani) e l'importanza data all'alleanza di Enea con gli Etruschi,

⁷ Cf. AAVV. *Politica e religione nel primo scontro fra Roma e l'Oriente*. A cura di M. Sordi. Milano: CISA VIII, 1982.

degli Etruschi stessi con i Troiani⁸.

Alla luce di questo atteggiamento il rifiuto della greca Atena, della dea Iliaca e Tritonia (che non si traduce mai in rifiuto della romana Minerva) acquista un significato particolare: protettrice degli Achei e degli Eacidi distruttori di Troia, essa è la dea dei nemici di Roma ed è anche la dea dei vinti. Il favoloso Palladio, che molte città greche, compresa la nuova Ilio, si vantavano di possedere, era un falso talismano, il cui valore magico, di pegno sacro il cui possesso garantiva il dominio del mondo, nasceva da una bugia; credo di poter cogliere un segno dello scetticismo polemico di Virgilio verso il Palladio nelle parole che egli attribuisce a Sinone, greco e traditore, a proposito del fatale cavallo "effigiem pro Palladio": *Aen.* II,189 sgg.: *nam si uestra manus uiolasset dona Mineruae / tum magnum exitium, quod di prius omne in ipsum / conuertant, Priami imperio Phrygibusque futurum; / sin manibus uestris uestram ascendisset in urbem, / ultro Asiam magno Pelopea ad moenia bello / uenturam et nostros ea fata manere nepotes.*

È interessante osservare che lo scetticismo di Virgilio per il Palladio (che all'epoca di Virgilio molti romani ritenevano conservato a Roma nei penetrali del tempio di Vesta) è condiviso da Strabone (VI,1,14) che, riferendo la pretesa di Siri, di Luceria, di Lavinio, di Roma, di possedere la famosa statua, difinisce favole impudenti ciò che si racconta di tali statue e ancor più impudenti la pretesa che esse siano state portate in tal numero da Ilio. È interessante osservare che lo stesso Strabone riporta ampiamente, in un'altra parte della sua opera, le argomentazioni di Demetrio di Scepsi contro la pretesa degli Iliensi del suo tempo, di continuare, anche topograficamente, l'Ilio di Priamo (XIII,1,25 sgg.), e concorda con esse, contestando anche la pretesa degli Iliensi di possedere l'antica statua di Atena rappresentata in piede (ibid. 41: τὸ ξόανον οὖν ἔστηκε ὀρθάται, mentre quelle di Focea, Massalia, Roma, Chio e di molte altre città sono sedute).

Profondamente diversa è, come è noto, la posizione di un altro contemporaneo di Virgilio, Dionigi di Alicarnasso, che insiste invece sulla presenza del vero Palladio nel penetrali del tempio di Vesta (I,69,4). Quello stesso Dionigi che, nel suo sforzo di deetruschizzare la tradizione romana e di trasformare in Hellenes, degni proprio per questo di dominare sui barbari, i Romani, afferma l'autoctonia degli

⁸ SORDI, M. "Virgilio e la storia romana del IV secolo". ATHENAEUM. 1964; 42: 80 sgg.; *id.* *L'integrazione dell'Italia...* Milano: CISA I, 1972. p. 151.

Etruschi e la loro distinzione dai "greci" Pelasgi⁹ e la *syngheneia* fra gli Eneadi e gli Zacinti (I,50,3: da Dardano nacquero Zacinto ed Erittonio, antenato di Enea) e fa di Troia stessa una città greca (I,58,2) e dei Troiani un *ghenos hellenikon* (ib. 58,5)¹⁰.

Le letture alternative che Virgilio e Dionigi ci forniscono, nella stessa epoca, del mito troiano, rappresentano il perdurare, in età augustea, di indirizzi culturali e politici di cui si può cogliere l'origine nel periodo del primo scontro Roma e l'Oriente: non per caso, forse, ritroviamo in Ovidio, esponente culturale più qualificato del circolo di Giulia e degli ambienti ellenizzanti di Roma, la stessa accentuazione del significato del Palladio che abbiamo colto in Dionigi; non per caso, forse, Giulia rese celebre il suo soggiorno in Oriente per una avventurosa visita ad Ilio e venne onorata a Priene nel tempio di Atena e ad Ilio si recò in devoto pellegrinaggio lo stesso Ovidio (*Fast.* VI,423 sgg.).

Interpretazione greca e interpretazione asiatica –etrusca e universalizzante– del mito troiano sono una costante che percorre, dalla fine del IV secolo a.C. fino ad Augusto tutta la storia di Roma.

⁹ MUSTI, P. *Tendenze della storiografia romana e greca su Roma arcaica: studi su Livio e Dionigi di Alicarnasso*. Urbino: 1970 *passim*.

¹⁰ Sull'equiparazione Troiani-Greci (o, almeno, non barbari), *vid.* GABBA, E. "La leggenda delle origini troiane di Roma", 98. In: AAVV. *I canali della propaganda nel mondo antico*. CISA, 1976. Sull'impostazione, completamente diversa da quella di Virgilio, del mito troiano in Dionigi di Alicarnasso. *Vid.* VANOTTI, G. *L'altro Enea*. Roma: 1995 *passim*.